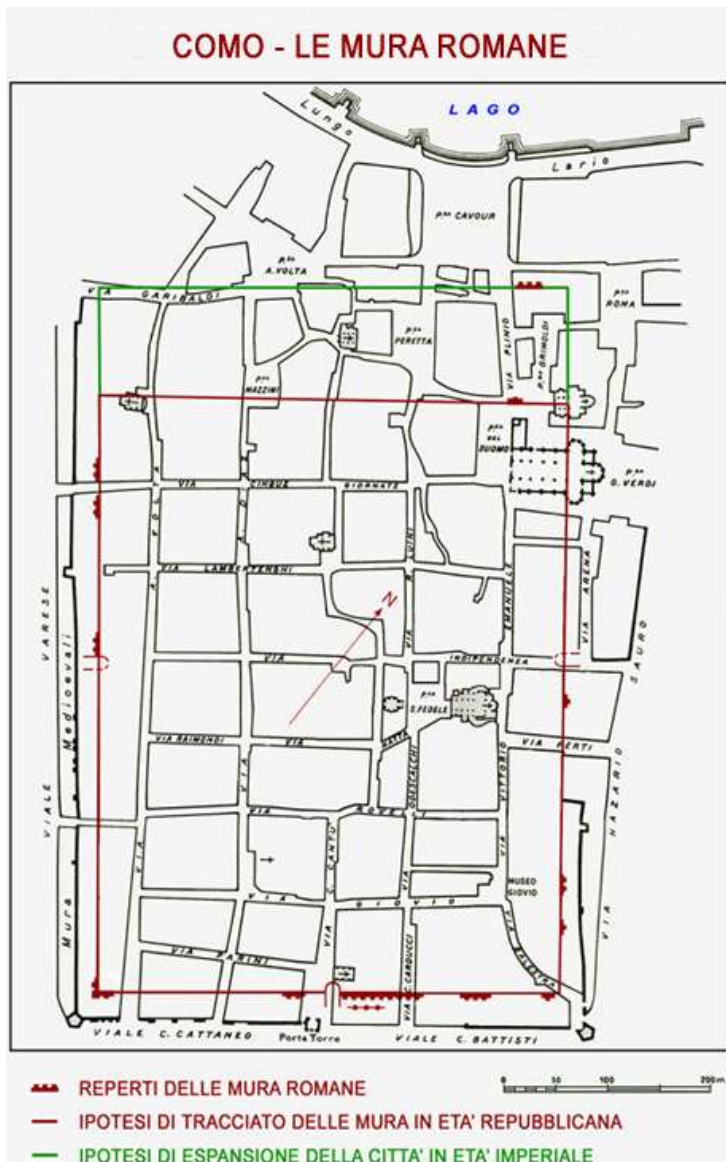


Capitolo 1 – CENNI STORICI SULLE MURA DI COMO

Periodo Romano – dal I secolo a.C. al V secolo d.C.

L'evoluzione e la storia delle mura romane della città di Como seguono un percorso che va dalla prima metà del I secolo a.C. epoca a cui risale la loro edificazione ad opera di Giulio Cesare, al periodo comunale, quando, nel 1127, furono distrutte dai Milanesi al termine della guerra decennale.

Cesare fondò un centro urbano, collocato nel mezzo della convalle e lo chiamò *Novum Comum* per distinguerlo dal precedente insediamento di *Comum Oppidum*. Dopo un intervento di bonifica della convalle, attuato con la deviazione del fiume Cosia, venne costituita la città romana. Nel 49 a.C. fu concessa la cittadinanza a tutta la popolazione traspadana e la città fu elevata da colonia latina a municipio. L'opera più ingente negli anni della fondazione, fu l'erezione della **Cinta Muraria** della città, che si sviluppava su tutti e quattro i lati seguendo un tracciato di pochi metri più interno al perimetro dell'odierna città murata. Lungo i versanti orientali, meridionali ed occidentali sono state

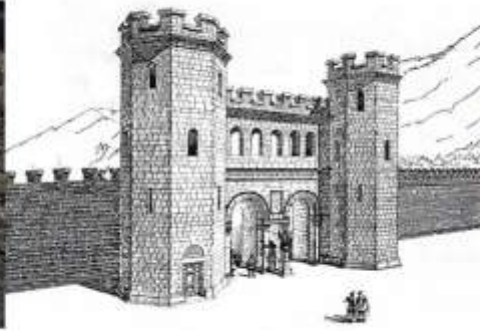


ritrovate tracce del perimetro romano sufficienti a darci la certezza del tracciato lungo questi tre lati, mentre la ricostruzione del lato settentrionale, verso il lago, è più difficoltosa proprio perché non comprovata da reperti significativi. I pochi reperti ritrovati portano ad ipotizzare che nel corso dei secoli, a seguito dell'espansione della città verso il lago, siano state realizzate tre cortine, ognuna spostata a nord rispetto alla precedente come indicato nella piantina della città romana. Si trattava di un'imponente opera difensiva: le mura, robuste e merlate, presentavano uno spessore di circa due metri e un'altezza di otto metri al cammino di ronda, su cui si impostavano i prospetti e le merlature, valutati in circa due metri. Le mura erano intervallate da torri che sorgevano a distanza regolare una dall'altra. L'accesso più importante era quello meridionale monumentalizzato dalla **Porta Pretoria** costituita da due torri ottagonali e due fornic.

MURA ROMANE - LATO SUD - LA PORTA PRETORIA



resti della torre ovest



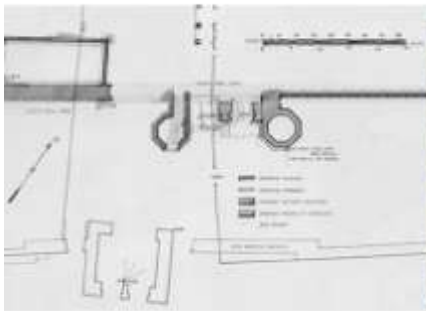
ricostruzione grafica



resti della torre est

Altri accessi sono stati ritrovati oriente e a occidente, cioè agli sbocchi del *Decumanus*, la via principale da est a ovest. All'interno delle mura, la città presentava la tipica struttura ortogonale suddivisa in isolati omogenei. I Romani si preoccuparono anche di costruire le strutture portuali, rinvenute nell'odierna piazza Cacciatori delle Alpi, che risalgono all'età augustea, ma che risultano già interrate alla fine del II secolo a causa delle esondazioni del Cosia. Nel tardo impero, per meglio resistere al pericolo di invasioni, si procedette al rinforzo della cortina muraria con torri erette utilizzando tutti i materiali disponibili, provenienti sia da edifici che da tombe romane.

MURA ROMANE - LATO SUD - LE MURA A EST DELLA PORTA PRETORIA



posizione rispetto a Porta Torre



l'esterno della torre est



il tratto di mura ad est della torre

Periodo Altomedioevale – dal V all'VIII secolo

Durante la fase finale dell'Impero Romano d'Occidente, Como rimase abbastanza isolata e benché la sua collocazione strategica la confermasse quale crocevia ideale per gli invasori che intendevano raggiungere la pianura Padana, non subì attacchi diretti. Nel IV secolo, in tutto il territorio della Lombardia furono attuati degli interventi piuttosto ampi, col proposito di rafforzare le strutture difensive delle città. Contemporaneamente all'estensione delle mura di Milano, anche nel vasto territorio del *Municipium Comense* presero il via opere volte ad aumentare la resistenza statica e la durata delle strutture murarie, ad esempio col rifacimento della Porta Pretoria. Durante il regno di Teodorico, Como, al pari di altre città, poté godere di un lungo periodo di pace e il suo territorio, beneficiando di un'immunità concessa dallo stesso sovrano, si estese all'interno di un recinto fortificato, retto da un presidio militare. Nel corso del V secolo, i territori della vicina *Helvetia* dovettero fronteggiare l'urto delle orde di Alemanni e Borgognoni che, dopo devastazioni e saccheggi, si stanziarono in quei territori e anche Como dovette

ripristinare la sua naturale funzione di prima difesa, ovvero di antemurale alpino. A questo periodo turbolento risalgono le numerose modifiche apportate alle preesistenti mura romane dove si registrano parziali distruzioni e riassetti. In pratica si procedette ad una serie di operazioni di integrazione e di rinforzo delle difese con l'innalzamento di massicci torrioni come elementi fortificatori delle mura.

Nel VI secolo, con la guerra gotica (535 – 553), Bisanzio riconquistò l'intera regione padana, minacciata dalle popolazioni barbariche che premevano ai confini, lungo la fascia alpina. Sollecitati da un pericolo imminente e da un'effettiva condizione di precarietà militare, i Bizantini ripristinarono le fortificazioni dell'area comasca, come il Castel Baradello e l'Isola Comacina. La cortina muraria della città di Como venne dotata di nuovi torri e profondi interventi interessarono la porta meridionale, sia per rafforzarla sia per diminuirne la permeabilità: venne completamente chiuso l'ingresso dell'arco orientale, mentre nell'occidentale venne innalzato il piano di circa 1 m e fu rinforzato il pilone centrale. Vennero abbattuti anche gli edifici extramurari che avrebbero fornito una facilitazione ai nemici nell'assalto alla città. È a questo periodo che risale la torre circolare rinvenuta in via Parini 1. Il suo scavo ha consentito di appurare che, lungo le mura, correva una strada innalzata di livello grazie al riporto dei materiali di edifici abbattuti. In un'epoca non ben definibile, ma presumibilmente altomedievale, venne scavato un vallo parallelo alla cortina muraria, distante circa 9 metri e profondo 2,5 metri. Quando questa trincea si interrò parzialmente, si procedette allo scavo di due nuove trincee, una che ricalcava quella precedente, ed un'altra, larga 2,50 m. profonda 1,60, che si addossava direttamente alla torre circolare di cui sopra. Verosimilmente, in occasione della guerra decennale con Milano, questi valli furono colmati e venne edificato un muro, largo quasi un metro, che correva parallelo alle mura romane, ad 11 metri di distanza e sfruttava per le sue fondazioni proprio la trincea più esterna.

Tra il 569 e il 572, i Longobardi si stanziarono nella Gallia Cisalpina. Anche il territorio di Como fu occupato ad eccezione dell'Isola Comacina, ultima roccaforte bizantina che resistette ancora per qualche anno fino a capitolare attorno al 588, sotto il regno di Autari e Teodolinda. A partire da questo periodo, fino al 774, anno della morte di Desiderio ultimo re dei Longobardi, non si hanno notizie certe su Como, sulla sua organizzazione politico-militare e neppure si dispone di elementi chiari che consentano di ricostruire con precisione la storia delle sue mura. Le uniche indicazioni riguardano la struttura del territorio, suddiviso in comparti funzionali ed efficienti che godevano di una certa autonomia ed indipendenza. Per quanto riguarda la cinta muraria si può solo supporre che, in questo periodo, la cortina non abbia avuto variazioni di rilievo. In base a notizie relative a periodi successivi, si può anzi dedurre che essa si sia andata degradando a causa della scarsa, o nulla, manutenzione.

Periodo Medioevale – dal IX all'XI secolo

Dopo l'avvento del Sacro Romano Impero, tra il IX e il X secolo, il tessuto urbano della città di Como era andato modificandosi e contraendosi in quello di un borgo, a causa di fattori demografici ed economici. Poi, nell'XI secolo, si venne a determinare una nuova identità della realtà urbana in tutto il nord Europa, coincidente con un fiorente e

rinnovato sviluppo economico e produttivo, favorito anche da una tregua delle scorrerie barbare e dunque da un periodo di relativa stabilità politica. Dopo l'ultimo assedio degli Ungari, nel 955, anche Como poté beneficiare di questo periodo di ripresa e incentivare lo sviluppo della città, arricchendosi, oltre che con i propri commerci, anche con la riscossione dei dazi e dei pedaggi imposti per consentire il transito delle merci lungo le importanti vie di comunicazione che attraversavano il suo territorio. Entro le sue mura, dove potevano trovare riparo anche gli abitanti del contado, avvenivano gli scambi commerciali che incentivavano la produzione agricola e manifatturiera e che presto si estesero ad un mercato più ampio, scegliendo il lago come via di comunicazione privilegiata. Intorno al X secolo, Como divenne capoluogo di contea, anche grazie alle fortificazioni dei due borghi esterni di Vico e Coloniola, che si prolungavano a nord della città sulle due sponde del lago come le chele di un granchio; da qui l'appellativo di "*Urbs Cancrina*", con cui Como fu definita tra tardo-impero e medioevo, come cita Maurizio Monti nella sua Storia Antica riportando l'inno in lode di Sant'Eutichio.

Non sappiamo se, durante il periodo medioevale, la cinta muraria subì delle modifiche. Le ipotesi al riguardo sono molteplici e spesso discordanti fra loro. Secondo il Gianoncelli, uno studioso che si è occupato a lungo del problema, è possibile che, rispetto al preesistente perimetro romano, si sia verificata una contrazione delle città lungo il lato orientale. Questo era infatti il versante meno sicuro, perché esposto alle frequenti esondazioni dei torrenti Valduce e Cosia che, durante le piene stagionali, straripavano dal loro letto provocando inondazioni e cedimenti strutturali del terreno in tutta l'area prospiciente il lato orientale delle mura.

Primo periodo Comunale – dal XII secolo alla prima metà del XIII

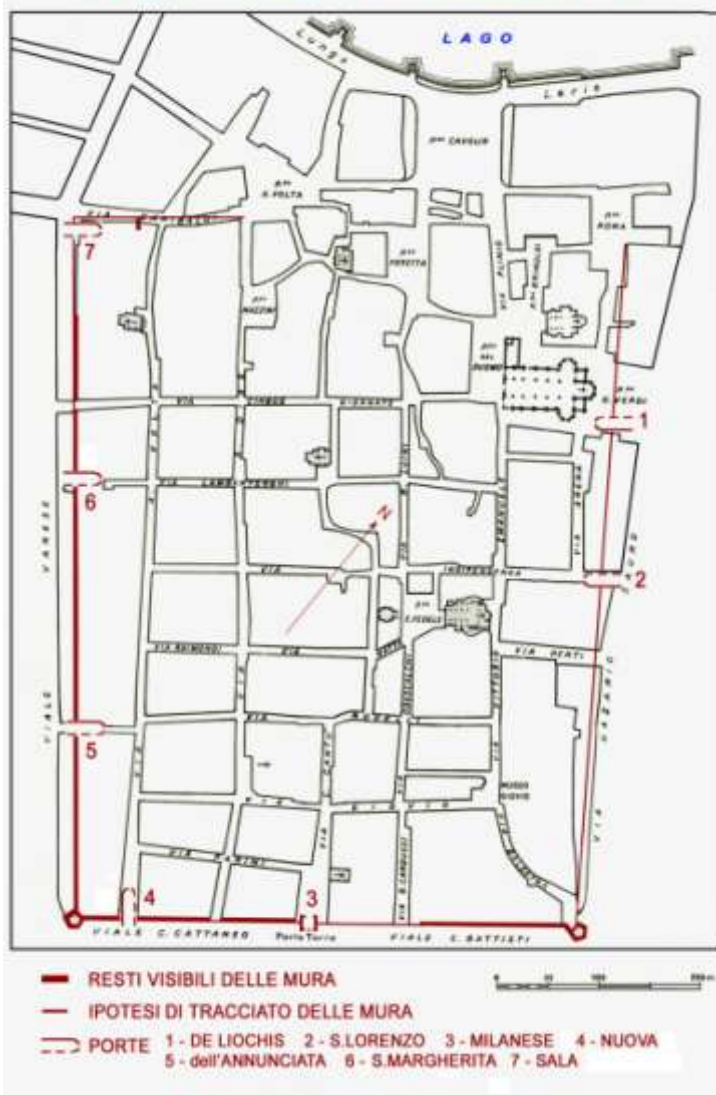
In epoca comunale, tra Como e Milano si sviluppò un forte antagonismo per il predominio sulle strade di comunicazione, strategiche per il commercio e il transito tra le grandi città della penisola Italiana e quelle del Nord Europa. Como aveva il controllo dei passi alpini e Milano, che deteneva il monopolio dei traffici commerciali e delle vie di comunicazione, si mostrava sempre più insofferente verso i pesanti dazi imposti dai Comaschi per il transito delle merci verso i paesi del nord. Inoltre Como, a causa della sua particolare collocazione geografica, viveva in continuo conflitto tra le spinte autonomistiche della Lombardia padana e la fedeltà ai dettami dell'impero che strenuamente difendeva gli antichi privilegi feudali. Il pretesto per l'apertura delle ostilità fu offerto da alcune interazioni religiose, scaturite dalle lotte per le investiture. Nel 1117 Milano, raccogliendo il consenso e il supporto di molte città tra cui: Pavia, Brescia, Bergamo e Genova, dichiarò la guerra e nel 1118, passò all'offensiva, attaccando a Como che si trovò a dover combattere anche contro l'Isola Comacina e molti villaggi del Lario. I primi anni della guerra volsero a favore dei Comaschi che riuscirono ad infliggere pesanti sconfitte a Menaggio e Bellagio e invasero anche le sponde del ramo di Lecco, ma ben presto i Milanesi presero il sopravvento, soprattutto a causa delle gravi carestie che afflissero Como per la scarsità degli approvvigionamenti e nel 1127, dopo un lungo assedio, riuscirono ad aprire una breccia nelle mura e saccheggiarono ed incendiarono la città, provocando distruzioni e morti in tutto il territorio del Comasco. Dopo varie

trattative anche gli ultimi difensori comaschi, asserragliati nelle fortificazioni del Borgo Vico, si arresero e Como firmò un trattato di pace con la città rivale, che sancì la sua dipendenza dai vincitori per qualche decennio.

I Milanesi distrussero le mura cittadine, con l'esplicito divieto di ricostruirle e smantellarono anche le fortificazioni di Borgo Vico, Coloniola e Camerlata, un'ampia area difensiva ai piedi del colle Baradello, posta a sbarramento dei transiti lungo il versante meridionale, così chiamata per i merli delle mura che la cingevano. Al termine di questo conflitto, Como venne quindi privata del suo primato in ambito commerciale e dovette consentire libero accesso ai mercanti milanesi sia lungo le vie di comunicazioni del nord che sul lago. La città si piegò alle condizioni dei vincitori e dovette attendere quasi trent'anni per riappropriarsi della sua identità territoriale e per ripristinare i propri traffici commerciali. L'occasione della rivalse giunse nel 1154, in occasione della prima discesa in Italia di Federico I Barbarossa, eletto imperatore nel 1152, che mirava alla restaurazione dell'autorità imperiale contro l'autonomia e l'indipendenza sempre più incontrollata dei *Comuni Italiani* ed in particolare di Milano. In questo suo progetto coinvolse diverse città lombarde, tra cui Como, che mal sopportavano lo strapotere milanese sull'intera Lombardia. Federico, dopo aver raggiunto un accordo con Papa Adriano IV che lo incoronò imperatore a Pavia, convocò la prima Dieta di Roncaglia che revocò le "regalie" che Milano ed gli altri comuni avevano usurpato dal regno di Enrico IV in poi. Nel 1158 il Barbarossa discese una seconda volta in Italia, passando per Chiavenna ed il lago, per punire Milano e le altre città ribelli che nel frattempo avevano ignorato gli accordi. Como appoggiò le rivendicazioni dell'Impero ed offrì il proprio contributo per sostenerlo nelle guerre e negli scontri partecipando alla spedizione contro Milano che, nel 1162, dovette capitolare accettando tutte le condizioni imperiali tra cui l'abolizione di qualsiasi vincolo per Como. Nel 1176 Como accolse il Barbarossa sconfitto nella battaglia di Legnano e lo ospitò durante quel periodo di tregua tra l'Impero e i Comuni, fino all'accordo, raggiunto nel 1183 con la pace di Costanza, grazie al quale anche per Como venne sancita l'autonomia.

Nel 1158 il Barbarossa, che intuì l'importanza strategica di Como quale via di transito ideale tra i domini imperiali e l'Italia, diede il via ad un intervento di restaurazione e di potenziamento delle strutture difensive della città che si protrasse fino al 1192. Nella riedificazione delle mura, le **Mura Federiciane**, il cui tracciato ricalcava il precedente modello romano, ma con un perimetro leggermente più ampio, si tenne conto che l'impero era posto a nord, dunque alle spalle della città e quindi, al contrario dell'epoca romana, era il versante meridionale, cioè quello che si affacciava verso Milano e la sede del Papato, a dover essere rinforzato e reso segno evidente delle linea difensiva più cospicua. I baluardi federiciani, che nel diploma di Lodi del 1159 l'imperatore si vanta di aver ricostruito dalle fondamenta, erano di altezza considerevole, dotati di merlature e circondati da un fossato scavato a ridosso della cinta muraria. La maestosità delle nuove mura risaltava ancora di più, poiché a quell'epoca, nessuno degli edifici cittadini esistenti ne superava l'altezza, non essendo ancora sorti il Duomo, il Broletto e le numerose case-torri private. A questa costruzione si aggiungevano: i piombatoi, le tettoie, i ponti levatoi, i paranchi, le altane e tutte le attrezzature necessarie di cui era corredata un'efficiente struttura militare.

COMO - LE MURA FEDERICIANE



Non è ben noto come e dove terminassero le mura verso il lago, dove gli unici interventi, a noi noti, mirarono a consolidare le palizzate e a recingere il perimetro della città ai lati. L'accesso alla città murata era consentito da porte e postierle di varie dimensioni. Lungo il lato est delle mura si trovavano: la **Porta de Liochis**, che si apriva all'altezza dell'angolo settentrionale di piazza Verdi; la **Porta San Lorenzo**, posizionata dove sorgeva la porta est delle mura romane in corrispondenza del decumano maggiore, l'attuale via Indipendenza. Lungo il lato sud: la **Porta Milanese**, che nel 1192 il podestà Uberto da Pavia monumentalizzò facendo erigere la maestosa **Porta Torre**, massiccia verso l'esterno e alleggerita da quattro ordini di arcate verso l'interno. Sempre sul lato sud, all'altezza dell'odierna via Volta poco prima dell'omonima torre, oggi detta Torre Gattoni, si trovava la **Porta Nuova**. Nel lato occidentale delle mura si aprivano,

da sud a nord: la **Porta dell'Annunciata**, la cui collocazione è oggi visibile come traccia disegnata sul fondo stradale subito oltre lo sbocco dalle mura dell'attuale via dell'Annunciata e la **Porta Monastero** o di **Santa Margherita**, inglobata nell'avancorpo i cui resti sono visibili di fronte all'inizio di via Borsieri, in linea con la direzione dell'attuale via Lambertenghi e infine **Porta Sala**, che si trovava in corrispondenza dello sbocco di via Garibaldi in piazza Cacciatori delle Alpi e da cui partiva la strada verso Borgovico.

In epoca federiciana, oltre alle mura della città, vennero realizzate tutta una serie di strutture complesse volte a difendere l'accesso meridionale alla convalle. Con questo intento, venne ricostruito il **Castel Baradello**, vennero ripristinati i sentieri di accesso che partivano a raggiera da Camerlata e da San Carpofo. Nel 1224 fu rioccupato dai Comaschi, il **Castelnuovo**, detto anche Castel di Zerbio o di San Martino, eretto dai Comaschi a presidio del varco tra le pendici orientali del monte Goi e quelle meridionali del monte Tre Croci, punto di transito obbligato per le strade provenienti da Lecco e dalla Brianza che, durante la guerra decennale, era stato espugnato e poi presidiato da truppe milanesi. Sempre all'epoca del conflitto tra Como e Milano risaliva la costruzione

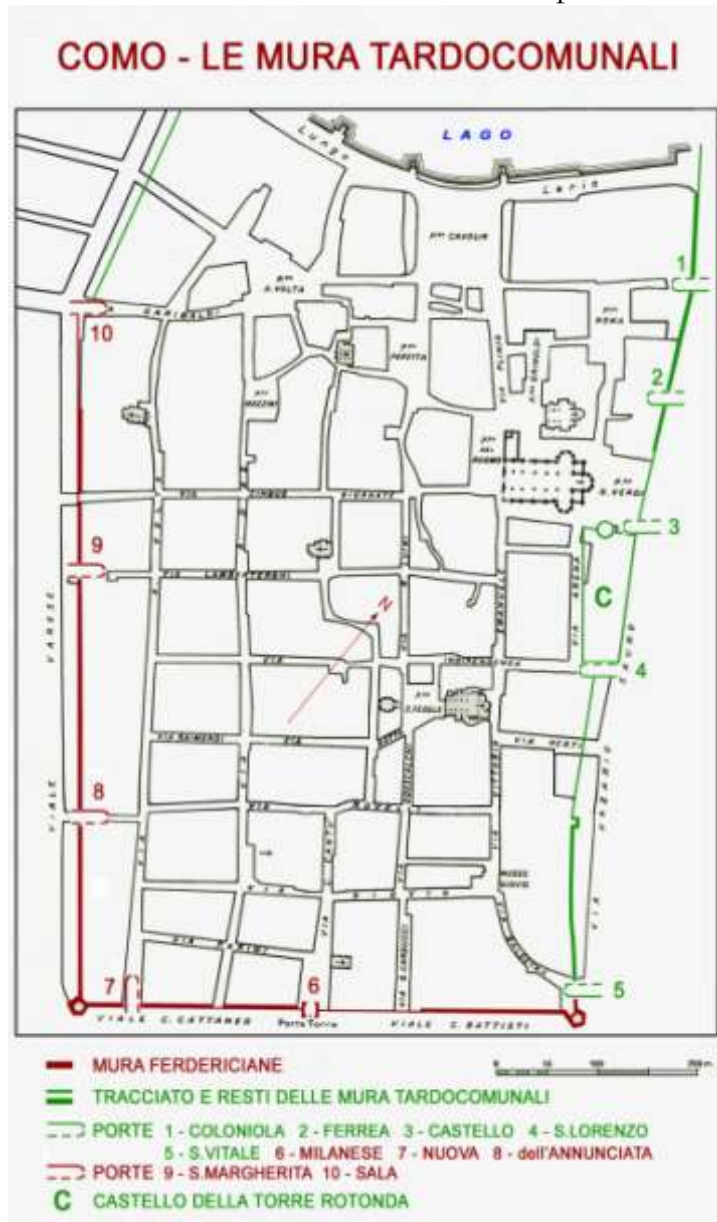
del muro difensivo, detto *la Murata*, che si estendeva dal Baradello al Castelnuovo chiudendo l'ingresso meridionale alla convalle, con il duplice scopo di presidiare la zona più esposta agli attacchi dei Milanesi e di traslare la nuova postazione daziaria da Borgo-Vico alla pianura di Camerlata. Nella Murata si aprivano tre porte. Della prima, aperta verso sud, sono state ritrovate le tracce all'incrocio tra le odierne via Rimoldi e via Brenta, a metà strada tra San Lazzaro e San Carpofo. Poco si sa della seconda porta, aperta verso sudest, sulla direttrice di via Valleggio vicino alla chiesa di San Giuseppe, mentre della terza porta, aperta a est, sopra San Martino all'altezza del secondo tornante della statale per Lecco, si vedevano ancora dei ruderi alla fine del XIX secolo.

Secondo periodo Comunale - seconda metà del XIII secolo e prima metà del XIV

A partire dalla metà del secolo XIII a Como, come in gran parte dei comuni dell'Italia centro-settentrionale, vi fu un inasprimento delle lotte politiche tra le due opposte fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, che si contendevano il primato mettendo in crisi il normale funzionamento delle istituzioni cittadine. Nella nostra città, attorno alla seconda metà del Duecento, ci fu un tentativo di pacificazione politica con l'elezione di podestà estranei al contesto cittadino, ma il tentativo fallì a causa della lotta accesa ed agguerrita per acquisire il potere cittadino, tra la famiglia guelfa dei Vittani, affiliati alla potente famiglia milanese dei Torriani e quella ghibellina dei Rusca, alleati dei Visconti, agguerriti sostenitori di una politica di controllo territoriale, non solo in Milano, ma in tutta la Lombardia. Per quasi un secolo le due fazioni si alternarono al governo della città, cacciandone a turno gli avversari, tra lotte sanguinose, congiure e tradimenti; alla fine nel 1311 Franchino Rusca riuscì ad autonominarsi "Signore" di Como e a reggerne la Signoria fino al 1335, anno in cui la cedette ad Azzone Visconti. Questa cessione segnò il termine della fase comunale di Como, ponendo fine alla sua indipendenza e sottomettendo la città alla Signoria Milanese. Durante questo periodo il tessuto urbano di Como si ampliò e si arricchì di nuovi elementi difensivi, edificati per contenere e fronteggiare i frequenti scontri e gli assalti delle fazioni avverse all'interno della città. Imponenti *torri* e *palazzi-fortezza* sorsero in zone strategiche entro le mura, dominando le sedi dei capi e dei seguaci dei due opposti partiti. In particolare, i Rusca occuparono l'area posta tra il Broletto e il Palazzo Vescovile, mentre i Vittani collocarono la loro fortezza in prossimità del *Vecchio Porto*, che occupava parte dell'attuale piazza Mazzini verso piazza Volta. Tra il 1284 e il 1285, Loterio II Rusca fece erigere il *Castello della Torre Rotonda*, così chiamato per la caratteristica torre a base circolare. La costruzione del castello, realizzato a cavallo delle mura federiciane distruggendone un lungo tratto, non fu sollecitata da una necessità di difesa esterna al territorio, quanto dalla volontà di presidiare militarmente la città; lo conferma



la sua stessa collocazione strategica, interna al perimetro urbano e il fatto che, per oltre cinque secoli, esso ha rappresentato il simbolo del potere su Como. Nello stesso periodo anche la cinta muraria esterna venne modificata lungo il lato orientale aprendo la **Porta San Vitale**, tuttora visibile nei pressi dell'omonima torre di fronte allo sbocco di via Perlasca in viale Lecco e ricostruendo parte delle mura, che vennero estese fino al lago.



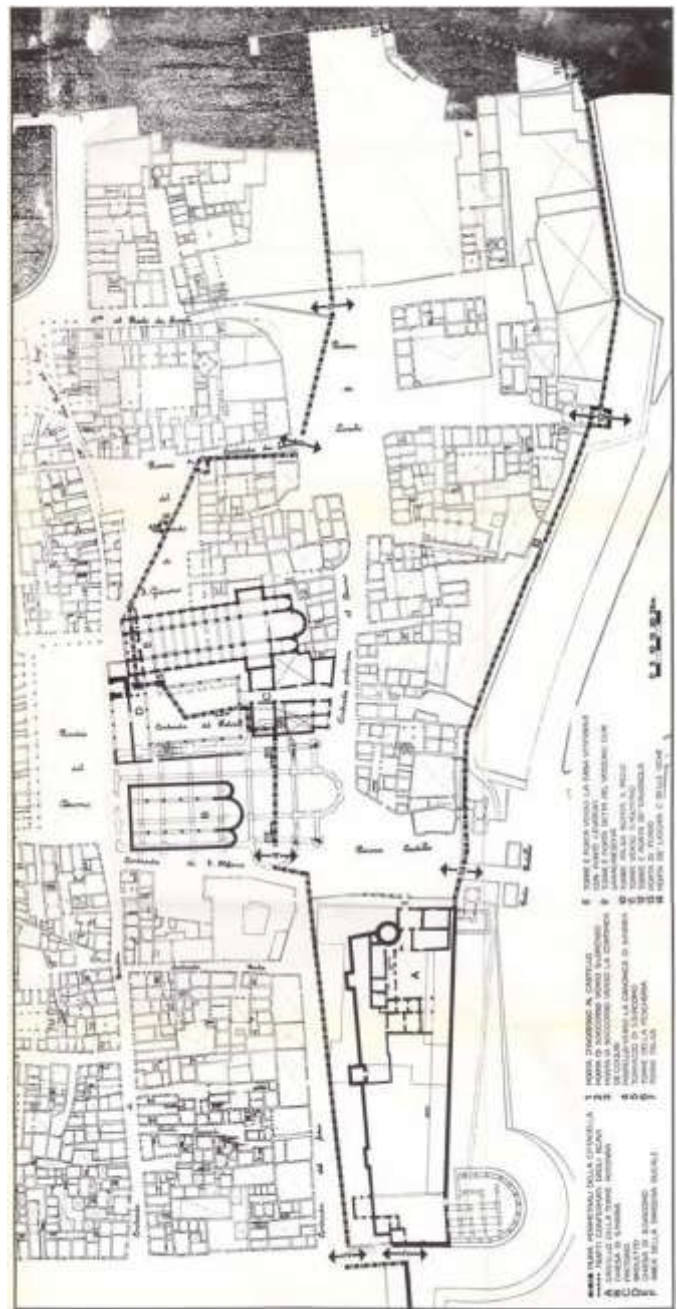
La zona dell'attuale piazza Roma venne recintata con nuove mura urbane che, deviando verso est rispetto al tracciato rettilineo delle mura romane e federiciane, arrivarono a includere le vicine darsene del Governatore comunale e del Vescovo. In questo nuovo tratto delle mura comunali, tra il Castello ed il lago, si aprivano tre porte: all'altezza dell'angolo settentrionale del Castello la **Porta Castello**, che sostituì la porta De Liochis e in seguito prese il nome di **Porta Portello**; la **Porta Ferrea** di fianco alla chiesa di San Provino, di cui ancora oggi è ben visibile il tamponamento dal lato delle ferrovie Nord e la **Porta di Crugnola**, o di Coloniola di cui è ancora visibile il tamponamento, realizzato con blocchi di taglio più grosso di quelli del muro originario, nel muro di fronte alla stazione a Lago delle ferrovie Nord in linea con la direzione di via Ugo Foscolo. La ripresa dell'attività urbanistica alla fine del XIII secolo determinò anche il prolungamento delle mura occidentali da Porta Sala al lago, che

fu realizzato da Loterio Rusca nel 1288 lungo il lato orientale dell'attuale viale Cavallotti seguendone poi la direzione fino alla riva nella zona dove oggi inizia la diga foranea.

Periodo delle Signorie - dalla metà del XIV al XV secolo

Nel passaggio che va dalla fine del Medioevo all'epoca rinascimentale, avvennero dei cambiamenti significativi per la storia della città di Como. In ambito politico Como risentì sempre più dell'influenza milanese che, pur limitandone l'autonomia e l'indipendenza, garantì alla città un'epoca di stabilità e di sviluppo, dopo i disordini e le

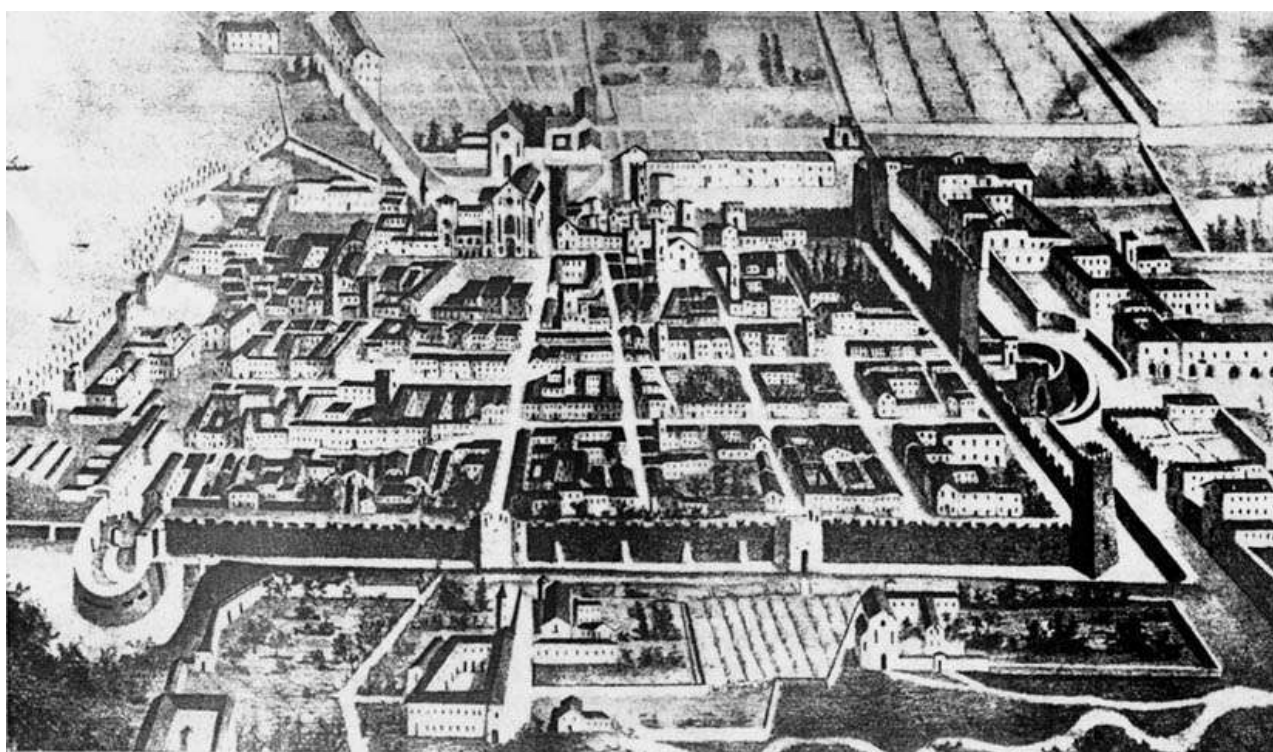
sommosse provocate dalle lotte intestine. Si assistette inoltre ad un ampliamento e ad un ammodernamento delle antiche vie commerciali, ripristinate dopo anni di lotte, con conseguente espansione dei commerci e della produzione. Il 25 luglio 1335, Azzone Visconti fece il suo ingresso vittorioso in città divenendone il vero e proprio “Signore”. Dopo aver sedato le discordie e ristabilita la pace interna, fece erigere nuove fortezze e aggiunse delle fortificazioni a quelle già esistenti in tutto il territorio comasco. In città, fedele ad alcuni parametri dell’architettura militare dell’epoca, rafforzò Porta Torre e Porta Nuova e celebrò il suo trionfo scegliendo, quale sua roccaforte privilegiata, il Castello della Torre Rotonda, che dotò di una seconda torre a base quadrata e di alcune fortificazioni che si estesero fino all’estremo angolo nord-orientale delle mura. Nel 1336, Azzone annesse alla sua roccaforte la zona nord-occidentale della città, inclusi alcuni dei principali edifici civili e religiosi. Si venne così a formare la **Cittadella Viscontea** di Como, una cittadella difesa da una cerchia murata che la separava dal resto della città. L’intero complesso venne realizzato applicando i più rigorosi e mirati espedienti di architettura militare e costituì il simbolo più evidente della dominazione viscontea in Como, consentendo ai “Signori di Milano” di presidiare saldamente la città. Partendo dal Castello della Torre Rotonda, la cui rocca originaria rappresentò l’elemento fortificatorio principale, la **Cittadella Viscontea** occupava l’area dove attualmente sorgono il Teatro Sociale e la Chiesa di San Giacomo, nonché tutta l’area di Piazza Roma fino al lago, il cui livello si era nel frattempo alzato di un paio di metri dopo la costruzione del ponte di lecco nel 1336. Il compito della sua organizzazione interna e delle operazioni di difesa spettava ad un comandante il quale manteneva uno stretto contatto con un capitano del lago, che risiedeva a Bellagio e da cui dipendevano due navi armate attrezzate per inseguire i contrabbandieri e i pirati che avessero attentato alla stabilità della città. La Cittadella Viscontea durò fino al 1447. anno in cui, morto Filippo Maria Visconti, a Milano si costituì la



La cittadella Viscontea

Repubblica Ambrosiana, con la pronta adesione di Como che approfittò dell'occasione per demolire subito le mura della Cittadella dal lato della città. Caduta dopo pochi anni la Repubblica Ambrosiana gli Sforza, che si erano impadroniti del potere a Milano, incentivarono la politica di fortificazione di Como, apportando alcune modifiche e valorizzando la struttura preesistente. Nel 1442 vennero consolidati alcuni tratti delle mura federiciane ed avviata una serie di bonifiche presso il Prato Pasquée, che costituiva la zona più paludosa della città. Como rimase sotto il dominio degli Sforza finché Ludovico il Moro si rivolse a Carlo VIII che inaugurò l'epoca della servitù d'Italia.

Periodo della dominazione Francese - primo quarto del XVI secolo



Como nel '500 - le mura della città viste da ovest

All'inizio del Cinquecento, Como dunque dovette sottostare alle mire espansionistiche di Francia, Spagna, Austria e persino della vicina Svizzera, che se la contendevano con prepotenza, gettando la città nella confusione e nella rovina. Durante questo periodo furono attuate opere di consolidamento. In particolare, i governatori francesi ripristinarono le antiche difese urbane per restituire alla città le caratteristiche e le funzioni di piazzaforte anche tenendo conto del fatto che era necessario impedire l'eventuale accesso da nord all'Imperatore Massimiliano I d'Asburgo, protettore degli Sforza che ancora minacciavano la città. Nel 1504, il governatore francese Antonio de Bassey, fece erigere il baluardo di Porta Portello per rafforzare il Castello della Torre Rotonda, oltre a predisporre l'impiego di un migliaio di lavoratori per costruire altri baluardi in corrispondenza di Porta Sala e di Porta Torre. Fra il 1507 e il 1511 vennero anche eretti dei muraglioni semicircolari, secondo le tecniche del tempo, Benedetto Giovio parla di *propugnacolum* ma il termine *rivellino* sembra il più adatto, dato che l'intera struttura era prospiciente il fossato e abbracciava le mura dell'intera città. Nel 1508, il

maresciallo Gian Giacomo Trivulzio e il governatore Jean de Bassey, fecero scavare nuovamente i fossati attorno alla città, distruggendo gli orti e i giardini dei Comaschi, ridussero a tre le porte di accesso alla città: Porta Portello, Porta Torre e Porta Sala, rinforzandone i baluardi e facendo costruire alcune posterle per assicurare dei passaggi di emergenza. Nel 1521, durante la guerra tra Carlo V e Francesco I, Como venne assediata dalle truppe dell'esercito spagnolo guidate da Fernando d'Avalos, marchese di Pescara nonché generale fra i più noti delle truppe spagnole di Carlo V. I Francesi che occupavano la città si difesero strenuamente, facendo erigere alti baluardi lungo il versante meridionale della cinta fortificata. Gli assediati concentrarono il fuoco delle loro artiglierie verso l'angolo sudoccidentale delle mura e riuscirono ad aprire una breccia nelle vicinanze della torre di Porta Nuova. Il 21 dicembre, i Francesi furono costretti ad arrendersi e l'esito della battaglia gravò su Como come uno dei più pesanti disastri cittadini. Nonostante la resa e le promesse di tregua, le truppe spagnole penetrarono in città, provocarono saccheggi e uccisioni di molti cittadini. Lo stesso vescovo dell'epoca, Paolo Giovio, cercò inutilmente di dissuadere il d'Avalos dal suo proposito di mettere a ferro e fuoco l'intera città e i suoi abitanti.

Periodo della dominazione Spagnola ed Austriaca – dal secondo quarto del XVI secolo al XVIII secolo



Tra il 1527 ed il 1530 il governatore spagnolo Pietro Arias, senza modificare il tracciato medioevale delle mura ed evitando un dispiego eccessivo di tempo e denaro, curò il ripristino delle difese della città ricostruendo le parti di mura e i rivellini danneggiati, dragando il fossato e l'alveo del Cosia e rafforzando le difese a lago. Tutto ciò sia per scopi difensivi, sia per favorire un maggior controllo daziario, sotto la spinta di una crescente pressione fiscale da parte dello Stato. Infine Antonio De Leyva, generale di Carlo V, fece smantellare il Castel Baradello, che fino ad allora era stato mantenuto efficiente ed ospitava un castellano con una piccola guarnigione, il Castel Carnasino, e quello di Civello. Queste furono le ultime modifiche apportate al sistema difensivo della città. Stipulata la pace di Cambrais nel 1529 e conclusa la guerra di Musso nel 1532, gli Spagnoli edificarono, all'estremità

settentrionale del lago, il Forte di Fuentes, un'imponente costruzione posta a presidio del

confine con i protestanti del cantone svizzero dei Grigioni; Como perse la connotazione di piazzaforte ed il suo intero sistema difensivo, ormai inutile e non rispondente alla necessità del tempo, conobbe una lenta decadenza. Tra il XVII e il XVIII secolo, durante la dominazione e il presidio militare prima degli Spagnoli e poi degli Austriaci e anche grazie al supporto dei cantoni cattolici svizzeri, Como godette di un periodo di relativa stabilità. Di conseguenza furono incentivate opere di riattamento e riconversione delle mura medioevali ormai prive di qualsiasi funzione difensiva. La fascia interna dei camminamenti e del terrapieno venne privatizzata consentendo così la realizzazione dei giardini pensili di molte dimore patrizie. I ponti levatoi in legno dei baluardi e del castello, ormai insufficienti e inadatti per le comunicazioni con la città, vennero sostituiti da passaggi fissi. Nel 1783 il Comune di Como acquistò le mura dall'erario militare per poi cederle a privati; infine, su progetto del marchese Rovelli, tutto il fossato che correva intorno alle mura venne colmato e trasformato in viale alberato.

Periodo Napoleonico e periodo Contemporaneo – dal XIX secolo ai giorni nostri



Veduta di Como nell'800

Nel 1800, durante il periodo Napoleonico, ricomparvero i Francesi e Como poté godere i benefici effetti di una florida Repubblica. In quest'epoca vennero incentivate le opere di riqualificazione e di ammodernamento di quello che era stato il sistema difensivo della città: furono abbattuti il baluardo di Porta Torre e di Porta Portello, così come la merlatura delle mura; anche i rivellini e le lunette costruiti lungo le mura nel '500, durante la dominazione spagnola, vennero completamente soppressi, per facilitare la viabilità nella fascia esterna alle mura. Queste fungevano, ormai, solo da cinta daziaria,

nonostante fossero preservati gli antichi portoni e i portelli dove si riscuotevano le imposte di consumo. Gli unici accessi consentiti alla città erano: il porto, a settentrione sul lago, Porta Sala ad occidente, Porta Portello ad oriente e Porta Torre a nord. Nel 1811 la costruzione del Teatro Sociale portò alla demolizione del Castello della Torre Rotonda e della parte retrostante al Duomo del muro di comunale. Nel 1848, nel corso dei moti antiaustriaci, le mura dovettero sopportare un ultimo attacco e svolgere la loro antica funzione di baluardo. Una guarnigione austriaca di circa duemila soldati presidiava la città di Como: la forza principale era posta all'interno delle mura, la seconda era a nord, verso Cernobbio e la terza era collocata fuori Porta Torre. Il 18 marzo dello stesso anno, giunse la notizia della rivoluzione viennese che spinse il municipio della città ad organizzare una guardia civica composta da volontari giunti dal lago e dal Canton Ticino. Il 20 marzo, questa schiera di volontari comaschi si impossessò delle mura e delle porte per evitare che la guarnigione potesse ricongiungersi e dopo lungo assedio, accerchiò gli Austriaci presso la caserma dell'ex convento di San Francesco e li costrinsero alla resa. Nel corso del XIX secolo, la città non conobbe una grande espansione demografica e territoriale e la sua peculiare struttura di *urbs cancrina* con i tre borghi di Vico, Coloniola e Porta Torre che fanno da propaggini all'intero quadrilatero, rimase inalterata. Nel 1867 venne abbattuta la cinta daziaria e furono create le prime aperture nella mura, inoltre vennero abbassate le fortificazioni lungo il versante occidentale e rimosse quelle poste lungo il lato settentrionale. Nei primi anni del Novecento, vennero aperti dei passaggi e abbattuti alcuni tratti delle mura, specialmente lungo il versante meridionale, per la costruzione di alcuni edifici pubblici o per consentire la circolazione dei veicoli. Fino agli anni Settanta si discusse a lungo riguardo la conservazione e la tutela del perimetro murario fino alla decisione finale, del 1975, di evitare ogni ulteriore intervento radicale.

BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO CUMANO, *La guerra decennale*, in Almanacco manuale della Provincia di Como.
- ANONIMI NOVOCOMENSIS, *Cumanus sive poema de bello et excidio urbis compensi ab anno MCXVIII usque ad MCXXVII* in "Rerum Italicarum Scriptores" V, Milano 1724.
- B. GIOVIO, *Historiae Patriae duo, Storia di Como dalle origini al 1532*, Società Storica Comense, 1982.
- S.S.C. - *Atti della visita pastorale di F. Ninguarda vescovo di Como (1589) ordinati e annotati dal Sac. Dott. Santo Monti e pubblicati a cura della Società Storica Comense negli anni 1892 - 1894*, Como 1903; ristampa 1992.
- F. BALLARINI, *Compendio delle cronache della città di Como 1619*, riedito da Forni editore, Bologna, 1968.
- G. ROVELLI, *Storia di Como descritta dal cittadino Giuseppe Rovelli comasco e divisa in tre parti*, Como, Stampe di Carl'Antonio Ostinelli, 1802
- C. CANTÙ, *Storia della città e della diocesi di Como*, Firenze, Le Monnier, 1857.
- M. MONTI, *Storia antica di Como*, Milano, Società Tipografica De' Classici Italiani, 1860
- C. RODI, *Como, le mura. Documenti di storia cittadina*, Como, 1974.
- R.A.C. - *Vari articoli nei fascicoli della Rivista della Società Archeologica Comense* (indici della R.A.C.).
- M. GIANONCELLI, *Dati e problemi relativi alle mura romane di Como*, RAC, Como, 1974.
- M. GIANONCELLI, *Como e la sua convalle*, Como, New Press, 1975.
- F. CANI, G. MONIZZA, *Como e la sua storia. Vol. III*, Como, New Press, 1993.
- AUTORI VARI - *Storia di Como, dall'età di Volta all'epoca contemporanea*, Volume V, Tomo I, 2002
- AUTORI VARI - *Como nell'antichità. I passi della storia*, Como, Società Archeologica Comense, 2008